

# RIVOLUZIONE COMUNISTA

## FUORI L'ESERCITO TURCO E I SUOI MERCENARI ISLAMISTI DAL ROJAVA

### I Curdi devono difendere la loro autonomia alleandosi con i lavoratori

#### del Medio Oriente nella prospettiva della rivoluzione proletaria

L'operazione "Sorgente di pace", lanciata dalla Turchia il 9 ottobre 2019 nel nordest della Siria, dall'Eufrate al confine iracheno, contro l'organizzazione politica e militare dei curdi e dei loro alleati arabi e yazidi (PYD, Forze di Protezione del Popolo, Forze Democratiche Siriane) è giunta in appena due settimane a questi risultati:

*primo*, le preponderanti e fulminanti forze turche, con i loro tagliagole islamisti del sedicente Esercito Nazionale Siriano, hanno costretto le forze curde a ritirarsi da una vasta area tra le città di Tel Abyad e Ras Al Ain, a est dell'Eufrate, lunga 120 km e profonda più di 30. Il pieno controllo turco è stato sancito il 17 ottobre dall'accordo tra Erdogan e il vice-presidente americano Pence, accordo che "riconosce le legittime preoccupazioni della Turchia sul terrorismo" - ovvero sul movimento curdo - e per questo le consegna una parte del territorio siriano, da cui i curdi vengono espulsi;

*secondo*, le forze curde, private della protezione americana, hanno dovuto ritirarsi e trattare con il governo Assad e il suo protettore russo un accordo che riporta l'esercito di Damasco in Rojava e nella città di Manbij, aprendo la via al controllo politico del regime sulla regione, finora esercitato dalle forze democratiche curde e arabe;

*terzo*, sulla base dell'accordo Erdogan-Pence e di quello tra i curdi ed il regime siriano, Putin ed Erdogan hanno raggiunto il 22 ottobre a Sochi in Crimea un "accordo di tregua", che prevede l'arresto delle operazioni dell'esercito turco a est della città conquistata di Ras Al Ain (Sere Kanye in curdo) su una linea lunga 300 km fino al confine siriano-iracheno, a patto che le forze curde si ritirino su tutto questo fronte per almeno 10 km. Il confine siriano-turco verrà pattugliato congiuntamente da reparti turchi e russi, eccetto la città di Kamichlye ove entreranno solo i russi e l'esercito siriano;

*quarto*, dopo questi sviluppi diplomatici e militari, Trump ha rischierato parte dei reparti ritirati dal Rojava attorno ai pozzi petroliferi siriani, nella regione di Deir Ez Zur, verso il confine con l'Irak, dove sono concentrate importanti forze americane. Ed ha proposto alle forze curde di spostarsi dal Rojava in questa regione, per servire da appoggio alla presenza americana, che viene rimodulata ma non eliminata;

*quinto*, le potenze europee hanno assistito a questi avvenimenti protestando ipocritamente con gli aggressori turchi e continuando a rifornirli delle armi con cui ammazzano i curdi.

Insomma, in queste due settimane è proseguita sulla pelle e sul sangue del popolo curdo di Siria, che ha pagato con centinaia di morti, migliaia di feriti e 400.000 profughi fuggiti dopo l'invasione turca, la spartizione del paese tra le grandi potenze e le potenze regionali. Si tratta di una tappa, non l'ultima, di questo processo di spartizione, che dura da 8 anni ed è al centro del riassetto reazionario dell'intero Medio Oriente. Turchia, Iran, Russia, Stati Uniti (ma anche Israele, Arabia Saudita e Francia) continueranno ad affrontarsi sul suolo siriano – e in futuro in Irak e in Libano – sulla base dei reali rapporti di forza e provocheranno nuovi lutti e massacri di massa.

Nel quadro del Medio Oriente in pieno riassetto reazionario, l'esperimento di autogoverno locale in Rojava, fondato sui principi dell'autodeterminazione dei popoli, della convivenza pacifica, della libertà di espressione, della partecipazione democratica e parità dei gruppi etnici e religiosi, sull'organizzazione dell'autodifesa dei villaggi e delle città, è stato ed è un punto avanzato di formazione di uno *stato nazionale*, che nessuna borghesia dell'area e nessuna potenza imperialistica poteva tollerare se non nella misura in cui poteva temporaneamente servirsene. La bruciante

esperienza fatta dal PYD curdo-siriano con gli Stati Uniti ne è la prova e se il movimento nazionale curdo rimarrà sul terreno dell'intreccio di rapporti con le cricche locali e le potenze imperialiste verrà venduto altre mille volte e sconfitto.

Quindi l'autogoverno locale di Rojava, come qualunque movimento democratico avanzato che rimane insuperabilmente un movimento nazionale, non può che fare assegnamento e appoggiarsi al sostegno e alla solidarietà spassionati delle forze proletarie e rivoluzionarie, che in questa fase assumono una nuova importanza. Infatti, la crisi siriana e l'intervento armato delle potenze locali e imperialistiche sono stati accelerati dalla crisi di tutti gli Stati della regione, dalla Turchia all'Irak, dall'Egitto al Libano allo Yemen, in piena crisi economica e soprattutto sociale e politica.

Quello che Erdogan, Al Sissi, Mahdi, Assad, Bin Salman, Khamenei ecc. temono sono le rivolte di piazza, giovanili e proletarie, come quelle in corso in Libano e in Irak e quelle svoltesi il mese scorso in Egitto, mentre l'Iran è scosso da due anni da continue manifestazioni. Solo lo sviluppo delle rivolte di massa, la paura dello sconvolgimento sociale potrà fermare e/o modificare i piani di Erdogan, della borghesia turca e di quelle locali, degli stati imperialisti, che si affrontano in Siria per disputarsi il controllo di tutto il Medio Oriente e delle sue risorse.

Non si può quindi uscire in avanti dal riassetto reazionario della regione e dalle guerre in corso senza l'appoggio dei proletari, senza l'unione e l'autonomia dei proletari con la prospettiva della liberazione sociale, sostituendo il modello comunalista e nazionale col traguardo della *comune rossa*, del potere ai lavoratori/ci, in quanto solo in questa prospettiva è possibile unire prima di tutto turkmeni siriaci yazidi nonché gli altri gruppi etnici locali; e attrarre in secondo tempo la simpatia e il sostegno dei lavoratori/ci dell'area e di ogni altro paese. Rompere dunque il giuoco di potenze e superpotenze, di aggressori e usurpatori, puntando sulla solidarietà proletaria.

Quanto a noi, qui in Italia e in Europa, abbiamo un sostegno importante da dare alle coraggiose e ai coraggiosi combattenti curdi, battendoci contro il "nostro" imperialismo, che non solo è presente con le sue missioni militari in Medio Oriente, ma è la prima potenza mediterranea ed un bastione della NATO, che ha sempre contribuito ad armare l'esercito turco con gli elicotteri, i cannoni e gli aerei che portano la morte e il terrore in Rojava.

Pertanto, concludiamo proponendo le seguenti indicazioni:

- tutto l'appoggio possibile alla resistenza e alle lotte contro l'aggressione dell'esercito turco e dei suoi mercenari islamisti ai curdi di Rojava. Chi può invii fondi e mezzi o aiuti di persona la resistenza, in retrovia o al fronte;
- fuori l'esercito turco ed i suoi mercenari islamisti dalla Siria. Fuori gli eserciti americano e russo dal Rojava e dalla Siria;
- opporsi a ogni intervento degli Stati europei, a partire dal nostro, perché invariabilmente finalizzati alla spartizione dell'area e alla eliminazione delle forze più avanzate. Opporsi, bloccare le forniture di armi alla Turchia;
- fuori le truppe italiane dal Libano; opporsi alle missioni militari in Medio Oriente, nel Mediterraneo e in ogni altra area; combattere l'italo-imperialismo e la sua politica militarista, espansionista, guerrafondaia
- per un collegamento sempre più stretto tra forze combattive proletarie; per la creazione del "*fronte rivoluzionario mediterraneo - europeo*"

AVANTI CON LA BANDIERA ROSSA DELL'INTERNAZIONALISMO COMUNISTA..

Milano, 25 ottobre 2019      La Commissione Giovanile della sezione di Milano

Piazza Morselli 3 – fot. In proprio – sito internet: [rivoluzionecomunista.org](http://rivoluzionecomunista.org)